

Maristella Iervasi

FRATELLI d'Italia

Mentre resta sepolta in Parlamento la proposta-spot del vicepremier Fini sull'accesso alle urne per i migranti, la giunta Pericu passa ai fatti e modifica lo Statuto

Il centrosinistra vota compatto, la destra si scatena e minaccia ricorsi: incostituzionale Ma il sindaco è tranquillo: «Provvedimento con piena dignità di legge»

Il voto agli immigrati esiste: a Genova

Storico «sì» del Consiglio comunale: dalle prossime amministrative in 30mila potranno eleggere ed essere eletti

ROMA Genova sfida con i fatti Gianfranco Fini sul voto agli immigrati. Il vicepremier il 7 ottobre 2003 aveva detto: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Ieri, 27 luglio 2004, il consiglio comunale genovese ha approvato a larga maggioranza la modifica dello Statuto in tal senso. Dalle prossime amministrative, dunque, i migranti legalmente soggiornanti in città potranno - come qualsiasi altro residente - non solo eleggere i loro rappresentanti nelle circoscrizioni e a Palazzo Turci ma essere a loro volta eletti. E non in liste speciali, come avviene a Roma e in altre amministrazioni del centrosinistra. A Genova i migranti potranno concorrere anche alla carica di sindaco, purché abbiano ottenuto la cittadinanza italiana. Esultano i Ds, il sindacato Cgil e le associazioni come l'Arci. E ovviamente «brindano» alla conquista i 30mila immigrati genovesi. Mentre l'opposizione - con leghisti ed An in testa - dopo aver tentato inutilmente di far «saltare» il voto finale della delibera in aula accendendo scene da boxe, annuncia battaglia sulla sostenibilità giuridica: «è una delibera illegale». E promette ricorsi al Tar in prima battuta e anche alla Corte Costituzionale.

Città aperte
Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, esperto di diritto amministrativo, è tranquillo. Ha raccolto sul tema ulteriori autorevoli pareri giuridici e dice: «Ci sono opinioni giuridiche che giudico centraliste. Lo Statuto comunale per noi ha piena dignità di legge sulla questione della rappresentanza a livello amministrativo». Del resto, il governo italiano con la proposta di legge Fini sul voto agli immigrati - che langue in Parlamento - si è messa in quest'ottica. Così come ci sono esperienze europee che vanno in questa direzione. Dunque, Pericu, sposa la linea autonomista e andrà avanti con l'emanazione dei regolamenti sul voto agli stranieri. «L'opposizione farà ricorso? mi meraviglierei che lo facessero esponenti del partito di Fini - precisa il sindaco -. Pagheranno l'avvocato», se elementi che ap-

Una grande vittoria di civiltà. Pericu: «Vogliamo solo che gli stranieri di Genova partecipino alla vita della città»



Alcuni immigrati si preparano il pranzo

Uno dei naufraghi non è ancora stato rimpatriato in Ghana, è al Cpt di via Gorelli «Cap Anamur», Fatawu resta a Milano e spera nel ricorso alla Corte di Strasburgo

ROMA I numeri continuano a non tornare nella vicenda «Cap Anamur». E non è un problema di aritmetica. Lunedì le agenzie battevano la notizia del rimpatrio forzato verso il Ghana degli ultimi sei giovani africani salvati a largo di Lampedusa dalla nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» rimasti ancora in Italia (senza considerare, Benjamin il giovane nigeriano rimasto in Sicilia con il permesso di soggiorno). Invece uno di loro è rimasto a terra e si trova al Cpt di via Gorelli a Milano. Erano trattenuti nel Cpt di Ponte Galeria, alle porte di Roma, dopo la resistenza opposta lo scorso giovedì al momento dell'imbarco sull'aereo diretto a Accra, con il quale sono stati «rimpatriati» 27 loro compagni. Tutti e sei erano imbarcati a Fiumicino con scalo a Milano-Malpensa da dove avrebbero, poi, raggiunto il Ghana. Ma uno di loro non è stato imbarcato. Lo fanno sapere i legali di alcuni degli extracomunitari, Simona Sinopoli e Fabio Baglioni, che sono stati avvertiti dalla Croce Rossa di Milano. L'uomo, Fatawu Lasisi, si trova ora nel Centro di permanenza temporanea milanese. Ai rappresentanti della Croce Rossa che lo hanno incontrato, ha raccontato di essere stato portato in uno stanzone

dell'aeroporto di Malpensa, insieme ai suoi compagni: ma mentre i 5 sono stati poi imbarcati nel pomeriggio di lunedì sull'aereo diretto ad Accra, lui è stato portato nel Centro di accoglienza temporanea di Milano, senza alcuna spiegazione.

Un motivo però forse c'è. Dei sei extracomunitari trasferiti da Roma a Milano, Fatawu Lasisi è l'unico del gruppo dei 14 arrivati con la «Cap Anamur» e mandati subito a Ponte Galeria, per i quali i legali Sinopoli e Baglioni hanno presentato ricorso alla Corte europea per i diritti umani e al tribunale di Roma contro l'espulsione. Giovedì scorso è arrivato il pronunciamento della Corte di Strasburgo. Nella pronuncia seguita al ricorso la Corte ha chiesto al Governo italiano informazioni sulla nazionalità degli immigrati e sul tipo di indagini fatte per stabilire se dovessero essere espulsi dall'Italia e, in caso di risposta affermativa, verso quale Paese. Così visto che mentre gli altri 13 erano già stati espulsi in tutta fretta prima della pronuncia della Corte, Fatawu Lasisi era ancora in Italia, il Governo, prima di espellerlo, vuole probabilmente chiarire la sua posizione con la Corte.

Maria Zegarelli

Il ministro Pisanu le annuncia in pompa magna, ma la Bossi-Fini già le prevede da tempo. Minniti (Ds): solo un contentino politico per la Lega

Impronte agli immigrati, messaggi incrociati a destra

durante «il semestre italiano di presidenza dell'Ue - ha detto - mi sono impegnato a fondo su questo tema, fino a ottenere l'approvazione di due regolamenti comunitari per l'inserimento dei dati biometrici nei visti e nei passaporti». Ieri mattina Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io», ha cercato di chiarire: «Il rilievo delle impronte digitali non significa una limitazione della libertà personale. Da due anni in Italia c'è l'obbligatorietà dei rilievi dattiloscopici ovvero delle cosiddette impronte, in alcuni casi circoscritti e questo ha consentito in primo luogo di rassicurare gli onesti ma anche di identificare i trafficanti di uomini». Punto, fine del

Schedatura elettronica: ecco come funziona il modello Usa

NEW YORK Dal primo gennaio di quest'anno tutti gli stranieri che entrano negli Usa con un visto consolare sono sottoposti alla raccolta dei dati biometrici: fotografia del volto e impronte digitali (indice della mano destra e sinistra). Una schedatura elettronica che viene effettuata tramite apposite telecamere e scanner installati in tutti i 155 aeroporti abilitati al traffico internazionale e nei 15 principali scali marittimi. I dati vengono confrontati in tempo reale con il database dell'Fbi per individuare possibili criminali. La procedura non si applica a coloro che possono entrare negli Usa senza bisogno di visto, ai sensi del Visa Waver Program, una facilitazione riservata ai cittadini di 27 Paesi, perlopiù dell'Europa occidentale, a condizione che si rechino negli Stati Uniti per motivi turistici o in viaggio d'affari. In ogni caso è esclusa ogni possibilità d'impiego, anche temporaneo, e il soggiorno non deve superare la durata di

novanta giorni. Per essere ammessi in frontiera è necessario presentare un biglietto valido di ritorno per il Paese di provenienza. I cittadini canadesi godono della stessa esenzione ai sensi di un separato accordo bilaterale. Dal 26 ottobre un ulteriore requisito per entrare negli States senza il visto consolare è quello di disporre di un passaporto abilitato per la lettura ottica, una restrizione peraltro già in vigore per Andorra, Belgio, Brunei, Liechtenstein e Slovenia. I titolari di passaporto di vecchio modello devono optare tra la sostituzione o sottostare all'obbligo di visto consolare. Neppure il visto, rilasciato sia per motivi turistici che di lavoro, garantisce l'ingresso negli Stati Uniti: l'ultima parola spetta in ogni caso alla polizia di frontiera, che non è tenuta a rispettare le autorizzazioni delle autorità consolari.

ro.re.

chiarimento. Il sospetto, come sostiene Marco Minniti, responsabile Ds problemi dello Stato, è che «ci si trovi di fronte ad elementi tesi a dare bandierine dentro la maggioranza, perché già la Bossi-Fini raggiunge limiti oltre i quali non è necessario andare». Una sorta di «contentino politico che in realtà aggira il problema vero: la legge che hanno voluto Bossi e Fini è per gran parte inutilizzata perché inutilizzabile, come il preteso, da parte della Lega, uso delle forze armate. Non si rendono conto - dice Marco Minniti - che bisogna ripartire dalla cooperazione internazionale, come dimostrano le proteste di queste ore del governo libico per gli impegni presi e disattesi dell'Italia». Giulio Calvisi, responsabile problemi del-

partengono allo schieramento politico che ha proposto una legge simile in Parlamento si oppongono alla stessa decisione in consiglio comunale. «Noi vogliamo soltanto che gli stranieri che lavorano a Genova ed hanno tutti i requisiti - conclude - possano partecipare a pieno titolo alla vita della città».

Promesse mantenute Tutto nasce da una mozione consiliare che ha visto unito tutto il centrosinistra da Rifondazione alla Margherita. Poi un'ingrandimento alla Festa dell'Unità dello scorso anno, il sondaggio Swg commissionato dalla federazione Ds del capoluogo ligure e la promessa fatta Livia Turco: Genova sarà la prima città a dare il voto attivo e passivo agli immigrati. Ci sono volute tre votazioni per l'approvazione del provvedimento. Ma ora così è. Nelle liste elettorali verranno inseriti gli stranieri maggiori di 16 anni residenti da almeno due anni a Genova o da cinque in Italia, o in possesso della carta di soggiorno. Così ieri l'aula consiliare era piena come un uovo. Tra i banchi del pubblico c'erano oltre 50 immigrati di tutte le nazionalità, Marco Roverano della Cgil-immigrati con Anna Giacobbe segretaria generale della Cgil Liguria, Mario Tullio, segretario della federazione Ds di Genova e la responsabile immigrazione Milò Bertolotto, la Fillea, l'Arci. Per tutti, per dirla con Roverano: «un sogno che aspettavano da 10 anni». È ovvio anche un gruppetto di contestatori leghisti rigorosamente in camicia verde.

Rissa a destra Il Consiglio comunale comincia alle 15.45. Ed è subito gazzarra, creata ad hoc per provocare la maggioranza. «Italia, Italia, Italia» - urlano i leghisti interrompendo qualsiasi intervento e persino le conclusioni di Pericu che riesce solo a dire: «Non riesco a comprendere perché si è voluto creare questo clima di scontro e di divisione mentre per noi vuole essere una scelta di civiltà che unisce». Poi la quasi rissa tra i consiglieri Roberto De Logu dei Comunisti Italiani e Emilio Pralongo di Liguria Nuova. Due sospensioni e alla fine la tanto attesa votazione, ed è un trionfo: dei 45 consiglieri presenti hanno votato in 29: a favore del voto agli stranieri 27, l'Udc (due) si è astenuto mentre i 16 consiglieri di Fi, An, Lega e Liguria Nuova hanno scelto di non votare. E un lunghissimo applauso «soffoca» le urla leghiste e di An che per tutto il pomeriggio prendono di petto la maggioranza e il suo sindaco dicendo: «buffoni, volete vendere agli extracomunitari una moneta falsa. Solo una riforma costituzionale può estendere a loro il diritto di voto». Poi il brindisi e le foto con i migranti. Mentre oggi la città si sveglia tappezzata di manifesti Ds con su scritto: «È la vittoria di una battaglia di civiltà. Ora chiediamo che il governo prenda atto del fallimento della Bossi-Fini e segua l'esempio di Genova, per non tradire le speranze di milioni di persone che contribuiscono allo sviluppo del nostro paese».

Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «Caro Fini, ecco la differenza tra il dire e il fare. Mentre l'etero legislativo langue in Parlamento, il centrosinistra e il sindaco Pericu in particolare fanno i fatti».

Provocazioni della Lega. I Ds: il governo cancelli la Bossi-Fini e non tradisca chi aiuta lo sviluppo dell'Italia

ROMA Partiamo dal fatto: il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, l'altro giorno ha rilasciato un'intervista a *Il Giornale* sostenendo che, secondo lui, è necessario il ricorso alle foto e alle impronte digitali per chiunque entri in Europa, e dunque, in Italia. È stato come andare oltre la legge Bossi-Fini e saltare i paletti già rigidissimi che questa pone. È stato come, forse, dire alla parte più intransigente della sgangherata maggioranza di governo che una soluzione, un modo per essere ancora più duri alla fine si troverà. Dichiarazioni rassicuranti, in previsione di un settembre che si preannuncia più difficile di questo luglio ormai agli sgoccioli. Sta di fatto che anche il moderato ministro Pisanu ritiene necessario chiedere le impronte digitali per il visto di ingresso e sui passaporti. Un'idea buttata lì, senza spiegazioni ulteriori, che ha lasciato molti dubbi nella stessa maggioranza. Ma non improvvisata. Già

la campagna de l'Unità

rUnità

Il vicepresidente Luca Zaia propone gli sbuccati arancini: mai e poi mai, così si va al voto

Voto agli immigrati, Bossi impazzisce

Rivolta contro Fini: andremo alla crisi

«Voto agli stranieri senza perdere tempo»

Ministrato per le 15 nazioni: Luca Zaia, responsabile welfare - Fighiamo la legge giusta

Immigrati, il diritto di essere italiani

Intesa di Giuseppe Zaia con il ministro Pisanu: Cgil: Italia regredisce e prospera

L'Unità dell'8 e 14 ottobre 2003 e del 20 febbraio 2004